

“La Famiglia, anima vivificante della Pastorale”

Oggi avrei intenzione di scoprire insieme con voi che la ministerialità dei coniugi è inscindibilmente legata alla missione dei presbiteri. Infatti, potremmo dire che: **“Ordine e Matrimonio sono due ali per volare verso il Regno”**. L'immagine è quella di una mongolfiera. Di solito in mongolfiera si può volare solo insieme e non da soli. Poi occorre buttar via le zavorre, o meglio, quello che appesantisce la comunione, e soprattutto, per alzarsi in volo, è necessario il grande fuoco dello Spirito.

Credo che la prima difficoltà da superare nel parlare, nella società attuale, della Famiglia è proprio l'attuale concetto di “amore”. È cioè il fatto che oggi questo termine è spesso abusato e svuotato di significato. Si dice “ti amo” con molta più facilità del passato, e con una facilità ancora maggiore ci si lascia il giorno dopo.

Forse rischiamo davvero di non sapere più cosa sia realmente l'amore.

Ecco perché, vorrei partire dalle parole di Benedetto XVI, al n. 2 della sua prima enciclica *“Deus Caritas”* :

“Ricordiamo in primo luogo il vasto campo semantico (cioè i vari usi) della parola « amore »: si parla di amor di patria, di amore per la professione, di amore tra amici, di amore per il lavoro, di amore tra genitori e figli, tra fratelli e familiari, dell'amore per il prossimo e dell'amore per Dio. In tutta questa molteplicità di significati, però, l'amore tra uomo e donna, nel quale corpo e anima concorrono inscindibilmente e all'essere umano si schiude una promessa di felicità che sembra irresistibile, emerge come archetipo (cioè modello) di amore per eccellenza, al cui confronto, a prima vista, tutti gli altri tipi di amore sbiadiscono”.

Il Santo Padre ci parla di situazioni concrete di vita : la patria, cioè il luogo dove siamo nati e viviamo, la professione che si svolge, anche quando fosse quella così preziosa di donna di casa, l'amicizia, cioè le relazioni autentiche che si hanno intorno a noi, il rapporto tra genitori e figli, cioè tra generazioni diverse, e con il prossimo e con Dio, cioè con chi è presente nelle nostre giornate, e poi, soprattutto, l'amore sponsale, cioè tra uomo e donna, come archetipo, cioè modello originario, di ogni tipo di amore.

Proviamo per un attimo a togliere l'amore da tutte queste dimensioni che ci toccano quotidianamente. Immaginiamo quindi un mondo dove non c'è più amore per la propria patria, il lavoro non si fa più con amore, non ci sono più amicizie vere, i genitori si disinteressano dei figli ed i figli li abbandonano quando sono anziani, un mondo dove non ci sia più rispetto per le persone intorno a noi, e dove DIO è come cancellato, e soprattutto, dove non esiste più una famiglia unita. Qualcuno, tra i più pessimisti, per un attimo forse ha pensato che questa potrebbe essere un po' la descrizione della società attuale dove viviamo.

E invece non è così... infatti sono proprio quei piccoli gesti di amore quotidiani, pur se imperfetti, che danno senso e gusto alla nostra vita. Diceva il Santo Padre Giovanni Paolo II, ai giovani dell'incontro di Toronto **“anche una fiamma leggera che si inarca solleva il pesante coperchio della notte”**. Cioè, proprio quei piccoli e deboli gesti di amore di tanti sacerdoti e di tante famiglie danno luce ad un mondo che non ha luce. Ma già all'inizio del suo Pontificato Karol Woityla ci aveva offerto al n. 10 dell'enciclica *Redemptor Hominis* delle indicazioni chiare :

“L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprendibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente.”

Però ci rendiamo anche conto che occorre approfondire il senso di questa parola, altrimenti rischiamo di confondere con la parola “amore” quello che amore non è. A questo proposito, vorrei farmi aiutare da un modello speciale, una Santa della Famiglia di epoca recente e piemontese : Gianna Beretta Molla. È un medico Pediatra di Torino sposata con un industriale, Pietro, morto due settimane fa, che quattro anni fa ha festeggiato il 50° anniversario di matrimonio con lei in cielo. Nella celebrazione per la sua canonizzazione era presente anche la figlia, Gianna Emanuela, nata per un gesto di Amore speciale. Infatti **Santa Gianna** aveva contratto un tumore all'utero, ma con suo marito fu molto chiara : **<< se doveste scegliere tra me e il bambino, non abbiate dubbi, lo**

esigo, scegliete il bambino >>. Vi sono delle bellissime lettere che Gianna e Pietro si scrivevano durante il fidanzamento. Pietro aveva ritmi di lavoro estenuanti e si vedevano molto saltuariamente, così confidò a Gianna di essere molto stanco per affrontare il viaggio necessario per andare da Lei. Lei rispose che desiderava moltissimo poterlo vedere, ma ancor più desiderava la sua felicità, così preferiva rinunciare a incontrarlo ma potergli regalare un momento di riposo. Allora scopriamo che **l'amore** vero non è mettere al centro l' IO, ma è passare al TU; **è provare felicità per la felicità dell'altro.** È vivere la stessa tenerezza di Gesù che si china sulle nostre solitudini e sulle nostre ferite.

Santa Gianna ricevette la sua prima chiamata durante il Ritiro per la Prima Comunione. Sentì una chiamata così forte che si convinse che il modo più radicale per seguire Gesù, era consacrarsi a Lui. Così, oramai divenuta grande, andò dal suo Padre Spirituale comunicandogli che voleva seguire suo fratello cappuccino in missione in Brasile. L'unico problema era un certo Pietro che era fortemente innamorato di lei e rischiava di fargli cambiare strada. Il suo Padre Spirituale gli disse di stare attenta a non scartare un dono di Dio... così lei scoprì la sua vera vocazione.

Probabilmente avremmo avuto una suora in più ed una santa in meno.

Vorrei andare, allora, a quella che possiamo considerare la *Magna Charta* dei documenti sull'Amore Nuziale che è la *Familiaris Consortio*, che al n° 16 afferma:

“La verginità e il celibato per il Regno di Dio non solo non contraddicono alla dignità del matrimonio, ma la presuppongono e la confermano. Il matrimonio e la verginità sono i due modi di esprimere e di vivere l'unico Mistero dell'Alleanza di Dio con il suo popolo.”

La Storia della Salvezza si apre nella Genesi con l'Amore del Dio Creatore espresso dalla Coppia di Coniugi che ha dato origine all'Umanità e si chiude con le Nozze dell'Agnello nell'Apocalisse, dove la Sposa è pronta. Possiamo quindi dire che la dinamica Sponsale percorre tutta la Bibbia. Anche Gesù, fin dall'Inizio del suo Ministero Pubblico, si pone come Colui che benedice un Pranzo di Nozze a Cana di Galilea . In quel bellissimo Quadro Nuziale gli Sposi sono pressoché assenti; in realtà, il vero Sposo di quel Banchetto è Lui. Cristo trasforma l'Acqua dell'Amore Umano in Amore Di-vino e ridona un gusto nuovo e buono ad una relazione che non ha più sapore. Sono evidenti i Segni tipici del Battesimo (l'acqua) e dell'Eucarestia (il vino). Padre Ouellet (oggi Cardinale e Primate del Canada) diceva che i Coniugi traducono nella loro Carne quello che l'Eucarestia è nello Spirito. Per molti secoli i timori sulla corporeità hanno messo in competizione le due Vocazioni fondamentali, alla Verginità e al Matrimonio. Spesso si è confuso Corpo con Peccato, e quindi si è calcato l'accento sulla Verginità come Via preferenziale per la Santità. Va detto che, nei primi secoli, la Chiesa aveva Presbiteri sposati (la guarigione della suocera di Pietro) e tuttora ve ne sono nella Chiesa Cattolica di Rito Orientale. Se la Chiesa oggi, giustamente, ritiene particolarmente conveniente il Celibato per i sacerdoti, lo fa solo perché mira ad un rapporto esclusivo e sponsale con la comunità che gli è affidata. Noi non siamo angeli e crediamo nella dignità del corpo e, anche nella Resurrezione della Carne. San Francesco, che viveva in un tempo in cui sembrava che il Corpo fosse un ostacolo per la Santità, verso la fine ha un recupero della corporeità nel suo rapporto con Dio. C'è un bel dialogo con un giovane che gli chiede se *Fratello Asino* (così, affettuosamente, chiamava il Corpo) gli avesse mai disobbedito nel seguire il Signore, e se fosse davvero convinto di poter servire Dio senza il suo Corpo. Così Francesco si riconcilia con il suo Corpo, fino a chiedere in punto di morte di essere depresso nudo come Adamo sulla Terra, convinto di andare ad una Festa di Nozze. Una Verginità stizzosa non è certo Segno Visibile del Regno dei Cieli. Le giovani generazioni, in particolare, si accorgono subito se un Prete è un po' aspro o se una Suora manca di quella cordialità segno della sponsalità che la lega a Cristo.

Ma possiamo dire che questo avviene anche per gli Sposati. A volte ci sono persone sposate sulla carta, ma evidentemente individualiste e isolate.

È l'Amore che rende le persone accolte e accoglienti, libere e liberanti, amate e amanti.

Permettetemi una citazione del mio Vescovo, quello di Grosseto, che nella sua prima Lettera Pastorale , parlando **ai presbiteri** dice :

Chiediamo al Signore di poter vivere o ritrovare lo “stupore” per essere stati chiamati al compito di pastori del popolo di Dio per il quale suo Figlio ha dato la vita. Chiediamo il dono di poter riscoprire sempre la passione nell’amare la Chiesa, nostra sposa in Cristo. Come Lui, in modo fecondo, siamo infatti chiamati a vivere il presbiterato, in relazione ad ogni persona che il Signore porrà sulla nostra strada.

*Il celibato per il Regno è un Mistero Nuziale, non è una privazione che chiude il cuore o lo arrocca in modo difensivo contro i fratelli e le sorelle. E’ un invito ad accogliere ogni sorella e ogni fratello con l’amore, **con l’intensa passione e con il fervore con cui lo sposo ama la sua sposa, vigila su di essa e desidera profondamente il suo bene.***

Nella parabola delle 10 Vergini, pur essendo tutte nello stesso stato, solo quelle che hanno l’olio della Fede, per accendere il fuoco della lampada, possono entrare alle Nozze. Solo chi ha un cuore vigilante, può entrare in una vera relazione nuziale.

Ultimamente la Chiesa Italiana sta focalizzando l’attenzione sulla Parrocchia. In tal senso uno dei punti più importanti di questa riflessione è il rapporto del Presbitero con la Comunità che gli è affidata. È difficile immaginare questo rapporto senza la Sponsalità ; finirebbe per essere solo un ufficio, una prestazione d’opera.

Ma, vediamo cosa ci dice la Parola, e andiamo al cap. 19 di Matteo.

Gesù riceve dai farisei la domanda provocatoria sulla indissolubilità del matrimonio. Loro pensano di conoscere già la risposta che gli darà. Mentre, Lui li esorta ad un RITORNO AL PRINCIPIO.

Non si tratta tanto di un fatto cronologico, ma di un ritorno al fondamento. Inaugura una NUOVA CREAZIONE e guarisce, con la Sua Grazia Sponsale, la durezza del Cuore dell’Uomo. Poi si ritira in disparte con i discepoli che, in un momento di intimità, gli fanno la domanda fondamentale : “Se questa è la condizione dell’uomo rispetto alla donna, allora NON CONVIENE sposarsi”.

Gesù ribalta completamente l’orizzonte, mostrando l’Amore come ciò che è davvero conveniente e che rende l’individuo Persona, cioè capace di relazioni feconde. Infatti, fa l’esempio degli eunuchi. Una facile interpretazione direbbe che sta spiegando le ragioni del Celibato. Ma , teniamo presente il fatto che Gesù sta parlando a persone perlopiù sposate. Egli sta spiegando ai suoi più intimi la fecondità di qualsiasi Vocazione.

Ci sono alcuni che nascono sterili e non aprono lo sguardo al Cielo (è il seme caduto lungo la strada), altri che sono resi così dagli uomini cioè si conformano alla mentalità del mondo (è il seme caduto tra le spine), ed altri che si fanno eunuchi per il Regno dei Cieli. Cioè che alzandosi la notte per accudire i figli o la suocera, oppure spendendo la loro vita per la Comunità di cui sono Pastori, muoiono a sé stessi, sono sterili dinanzi al mondo economico, ma sono Terra Buona di Dio, manifestano al modo la Vita che ricevono dal Cielo, e ricevono il Centuplo (Abramo ha cento anni quando nasce Isacco).

Ordine e Matrimonio sono dunque un vero Mistero Sponsale, non solo in sé stessi, ma anche tra loro.

Oggi è impensabile rispondere all’appello accorato degli ultimi Papi, sull’urgenza della Nuova Evangelizzazione, senza la reciprocità delle due Vocazioni. Una Comunità, Famiglia di famiglie ha necessità del Presbitero ; ma anche i Preti del Post-Concilio si stanno rendendo pian piano conto di non avere la sintesi di tutti i Ministeri, ma il Ministero della Sintesi, quello della paternità.

In questo periodo storico, è sotto gli occhi di tutti la situazione della famiglia: è cambiata la mentalità, la cultura dominante sembra non avere più un modello unico di famiglia; il pensiero comune è influenzato da riferimenti lontani dal Vangelo, staccati dalla radice. Noi crediamo, invece, in una strategia alternativa:

il matrimonio e la famiglia sono una risorsa, sono capaci di creare una cultura nuova e di rifondare la stessa Chiesa. La famiglia potrà così essere il punto di riferimento di ogni azione pastorale e

sociale. Questo è il nucleo fondante; se approfondiamo la riflessione sul Sacramento del Matrimonio, possiamo metterne in risalto la sua dimensione di Risorsa, di Grazia, di Mistero per la Società e per la Chiesa. E tutto questo scaturisce proprio dalla Grazia del Battesimo, dal Sacerdozio Battesimale, che prende corpo nella vita familiare. È la santità del pannolino, delle discussioni con i figli adolescenti, o dell'accudire una persona familiare inferma. Potremo così condurre le famiglie ad una ad una ad essere il Soggetto centrale dello sviluppo della Società e della edificazione della Chiesa; una Chiesa dove ogni coppia di sposi dovrebbe saper spiegare con parole belle e chiare, con la vita, cos'è il Sacramento del Matrimonio.

Infatti, nella Grazia di Cristo Sposo, come dice l'Evangelium Vitae al n.92, **la Famiglia diviene "il santuario della vita, il luogo in cui la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta, e può svilupparsi secondo le esigenze di un'autentica crescita umana. Per questo, determinante e insostituibile è il ruolo della famiglia nel costruire la cultura della vita". (EV 92)**

Le coppie cristiane non sono quindi migliori o più forti delle altre ma, come dice la Lettera a Diogneto del II sec., possono essere per la Società *"come l'anima per il corpo"*.

Apparentemente deboli ed esteriormente uguali alle altre, possono portare là dove vivono il segno visibile dell'Amore che si respira nella Trinità, umanizzando, come usava dire il Grande Giovanni Paolo II, gli ambienti che frequentano. Aiutano così a cambiare il volto del Mondo, in un cammino che è in salita, talvolta con cocenti cadute, ma sostenuti dalla forza della Parola, nutriti dal Pane del Cielo nell'Eucarestia, confortati dalla vita di Comunità. Un cammino orientato, come dice la Familiaris Consortio nel n.17, a *"custodire, rivelare, e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione all'amore di Dio per l'umanità e dell'Amore di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa."* (FC 17)

Ecco perché *"Questo Mistero è Grande"* (Ef 5,32) . Perché, il Sacramento del matrimonio è l'unico dove i Ministri sono gli stessi coniugi. E' proprio l'amore umano della coppia che è sanato, guarito dagli inquinamenti egoistici del cuore, ed elevato a Sacramento. Infatti, ancora una volta , ricordiamoci che, Dio ha creato la coppia, non ha creato la Parrocchia o le nostre varie organizzazioni sociali o pastorali.

I tanti Sacramenti del Matrimonio, che sono nelle nostre comunità ecclesiali, possono essere come le stelle che illuminano un cielo tenebroso.

Oggi viviamo la notte oscura dell'individualismo che sta soffocando la nostra Società : famiglie in crisi, separazioni, o semplici convivenze, con situazioni familiari instabili.

Le famiglie credenti sono come tante fiamme leggere che, da sole rischiano di spegnersi, ma insieme possono riaccendere il fuoco dell'Amore sulla Terra. Possono far realizzare una Nuova Pentecoste dello Spirito in cui le coppie cristiane appaiono come gli Apostoli del Terzo Millennio.

Si inaugura così , come ai primordi della storia, una Nuova Creazione, ridando alla Società l'ossigeno del Paradiso, la brezza leggera della Comunione Trinitaria, la bellezza originaria della Coppia così come era stata creata da Dio. Questo Mistero è davvero Grande!.

Nella Costituzione Italiana sta scritto che la nostra Società è fondata sul Matrimonio. Per quanto tempo ancora questo resterà un principio? Già in parte ne siamo stati derubati. Spesso nei mezzi di comunicazione appaiono solo situazioni familiari difficili. Ancora oggi, invece, la famiglia è realmente apprezzata dalla nostra gente, e, anche se rare, esistono testimonianze di straordinaria bellezza, nella semplice quotidianità della vita familiare. In una recente Indagine risulta che gli Adolescenti esprimono ancora il loro bisogno di Famiglia. Ma come essere veramente incisivi nella nostra azione pastorale su questo fronte ?

Parlo di una pastorale rinnovata, perché è evidente che, nonostante siano stati fatti grandi passi, occorre, come ultimamente ci stanno spesso dicendo i Vescovi, **un'autentica conversione pastorale.**

Quando, nei Vangeli si parla di *"conversione"*, implica un vero e proprio cambiamento di mentalità. Si tratta di un rinnovamento non tanto delle strutture, ma del cuore delle nostre comunità ecclesiali. Le nostre parrocchie sono ancora profondamente impostate sul vecchio schema : **catechesi – liturgia – carità.** Era uno schema pressoché perfetto per un periodo storico in cui la fede era

innestata nella cultura del tempo, e la società italiana coincideva quasi esattamente con la Chiesa. Oggi, invece, l'ultimo Convegno Nazionale di Verona ci ha orientato ad un'appassionata attenzione verso la vita dell'uomo, e suggerendo ambiti molto concreti, ne ha definiti prioritari cinque. Proviamo a rileggerli con lo sguardo sponsale e mettendo al centro la Famiglia:

- **Tradizione**: dove avviene l'incontro tra le generazioni. Si ritrovano i nonni con i nipoti, la memoria con il futuro. C'è tutta la ricchezza ricevuta dai nostri padri, con la sapienza dello scriba che trae fuori dal suo tesoro cose nuove e cose antiche.
- **Affettività**: è l'ambito dove la persona matura facendo esperienza di relazioni risanate che lo mettono in rapporto con gli altri. In questo caso la Famiglia può essere la palestra dell'Amore dove si cresce fino alla statura di persona adulta, o dove purtroppo talvolta si sperimentano vuoti e ferite profonde che producono affettività malate, che necessitano di una vera e propria guarigione.
- **Fragilità**: è l'esperienza concreta di essere aperti all'infinito ma limitati e fragili. Per il nostro orizzonte pastorale riguarda soprattutto gli spazi deboli dell'esistenza, la difesa tenace della vita nascente e dell'ultimo o impotente spazio di vita. In questo particolare momento storico, significa anche un'attenzione premurosa verso le famiglie particolarmente provate dalla crisi economica e quelle che hanno vissuto il fallimento matrimoniale.
- **Cittadinanza**: (spiegare la scelta di Piergorgio Frassati e il "Circolo dei Tipi Loschi") è l'attenzione a crescere come uomini e come cittadini con una presenza attiva nella società. Per noi significa anche una partecipazione alla vita politica del paese e delle Istituzioni Locali che metta al centro la famiglia, riconoscendola come cellula vitalizzante della società. È necessario infatti, stimolare autentiche *politiche familiari* in cui la Famiglia fondata sul Matrimonio sia riconosciuta, nella sua dignità, come vero soggetto sociale.
- **Lavoro e Festa**: riguarda l'idea che il lavoro non abbia come unico scopo il profitto, ma la crescita dell'uomo e della società. È la consapevolezza di attivarsi per un lavoro a misura di Famiglia e una riscoperta del giusto tempo di riposo. Interrompere oggi l'apertura domenicale indiscriminata dei negozi (pensiamo al periodo natalizio) vuol dire costruire la società del domani, e riappropriarsi della mensa familiare festiva, luogo privilegiato del dialogo genitori/figli.

Credo che questi cinque ambiti appartengano anche a tutti gli altri uffici pastorali. Penso all'Ufficio Catechistico, ma anche alla stessa Caritas o alla Pastorale Giovanile. Ecco quindi la **conversione pastorale**: si impone cioè la necessità di dover **lavorare in rete...**

Non è più possibile, infatti, impostare progetti pastorali, senza pensare ad una catechesi che coinvolga tutta la famiglia, a delle liturgie che facciano sentire genitori e figli in rapporto tra loro, ad una carità che sia luogo educativo per le nuove generazioni. Gli ambiti di Verona quindi ci gettano dentro la cosiddetta *pastorale integrata*, dove c'è un'idea unificata di persona, nei suoi vari aspetti. Proviamo ora, più in dettaglio, a entrare nei vari spazi della pastorale familiare, con lo sguardo a ciò che accade in Italia e qui da noi.

Farsi compagni di viaggio per le persone separate o divorziate

Vorrei partire da questa porzione spesso dolorante della nostra realtà di Chiesa. Stanno nascendo in Italia varie esperienze di accompagnamento, personale e di gruppo, per persone che hanno vissuto il dramma della separazione o del divorzio. A Grosseto, su invito del Vescovo, un anno e mezzo fa, un gruppo di persone ha iniziato quello che si è chiamato il "*Percorso della Samaritana*", una donna con vari fallimenti matrimoniali alle spalle, che diventa annunciatrice del Vangelo. Penso che tutti ricordiamo la domanda di Gesù: <<va a chiamare tuo marito!>> e lei che risponde << non ne ho di marito>>, e Lui: << è vero, ne hai avuti cinque di mariti, e quello con cui stai ora non è tuo marito>>. Nessuno immaginerebbe, dopo un dialogo del genere, che proprio lei, divorziata risposata, sia chiamata a condurre molti a fare esperienza di Gesù. Mi rendo conto che le situazioni più scottanti vengono da coloro che hanno acquisito una nuova unione. Ci sono però tre considerazioni di fondo da sottolineare:

- 1) Purtroppo oggi su questo tema c'è molta confusione, talvolta anche tra gli stessi sacerdoti... Occorre quindi prima di tutto annunciare con chiarezza la Dottrina della Chiesa e un'attenzione speciale alle indicazioni del Magistero. Non c'è autentica Carità senza Verità. (Santa Virginia Centurioni Bracelli)
- 2) Siamo ancora eccessivamente legati ad una pastorale di sacramentalizzazione, più che di annuncio e di evangelizzazione. Intendo dire che in una parrocchia impostata su catechesi – liturgia – carità, e di conseguenza quasi solo sui Sacramenti, c'è necessariamente poco spazio per i divorziati risposati o per i separati con nuova unione. Mentre, in una parrocchia che sta reinventando la pastorale sugli ambiti di vita, come ci ha indicato il Convegno di Verona, ci può essere diritto di cittadinanza per un divorziato risposato, pur nella consapevolezza che non può accedere ad Eucarestia e Penitenza.
- 3) Occorre evitare il rischio di sentirsi proprietari dei Sacramenti, così da assumere toni di giudizio e di condanna definitiva verso certe persone. Purtroppo talvolta alcuni di loro hanno fatto esperienza di una Chiesa matrigna. È importante la consapevolezza che i Sacramenti sono sempre eventi di Grazia che la Chiesa amministra, ma che vengono da Dio. Le stesse mani di un sacerdote che possono, con le rispettive formule, consacrare il pane ed il vino, sono impotenti nel far tornare tutto allo stato precedente. Nemmeno il Santo Padre può annullare un Matrimonio validamente celebrato e consumato. La Rota può soltanto verificare che non c'erano le condizioni perché quel determinato Matrimonio si celebrasse e quindi è da ritenersi nullo. Vi è da dire che oggi i tempi dei Processi si sono notevolmente accorciati e, in molti casi, anche i costi sono diminuiti notevolmente. Occorre però dare un aiuto concreto come Uffici Diocesani per verificare se ci sono le condizioni per avviare il Processo di Nullità. Lo stesso Santo Padre qualche anno fa, parlando con il Clero di Aosta, ha detto che c'è troppa sofferenza e questo aspetto va ulteriormente approfondito al livello teologico.
- 4) È necessario perciò ribadire che anche chi vive una situazione di non totale comunione con la Chiesa perché contraddice a un impegno assunto con il matrimonio cristiano – parliamo qui dei divorziati risposati – appartiene ancora alla Chiesa, non ne è escluso. Lo afferma chiaramente il Direttorio al n.196:

“Occorre richiamare l'appartenenza alla Chiesa anche dei cristiani che vivono in situazione matrimoniale difficile o irregolare: tale appartenenza si fonda sul battesimo con la «novità» che esso introduce e si alimenta con una fede non totalmente rinnegata. È una consapevolezza che deve crescere anche dentro la comunità cristiana: è in tale consapevolezza che la comunità cristiana può e deve prendersi cura di questi suoi membri; è nella stessa consapevolezza che essi possono e devono partecipare alla vita e alla missione della Chiesa, sin dove lo esige e lo consente la loro tipica situazione ecclesiale”¹.

Molto spesso, le separazioni vengono da un certo isolamento; è l'abisso in cui la coppia talvolta cade nella freneticità della vita moderna. Quando sopraggiunge una crisi (che di per sé, come termine, vuol dire “verifica”), se la si affronta da soli, senza alcun aiuto, se non si hanno intorno una rete di relazioni umane ed ecclesiali feconde, la coppia inesorabilmente rischia di crollare. Ecco l'importanza dei percorsi per giovani sposi e dei cosiddetti Gruppi Famiglia, dove gli stessi figli maturano nel loro cammino, e che costituiscono autentiche forme di prevenzione.

Prendiamo poi il caso di persone separate che si trovano la vita completamente trasformata e spesso sono strette da un senso di desolazione, se non si trovano accanto preti e sposi che le sostengano, più facilmente andranno in cerca di una nuova persona che colmi quel vuoto.

Spesso capita che quando uno si separa, le stesse amicizie di prima non reggono più, perché si vivevano in coppia e si avverte l'imbarazzo.

Ecco allora che pian piano si fanno conoscenze nuove, molto spesso di persone a loro volta separate, e questo non aiuta.

Quello che invece può aiutare è un gruppo di separati credenti che fanno un cammino ecclesiale, magari ricco della Parola di Dio, e che però, oltre a questo gruppo particolare, si sentono parte viva della comunità. C'è poi da considerare un ruolo particolarmente importante dell'intera comunità cristiana nei confronti dei figli dei separati, per ridare ali di speranza. In molti posti stanno nascendo i cosiddetti "Gruppi di Parola", per l'accompagnamento di quei figli che hanno vissuto la divisione dei genitori. [\(storia di Nicola\)](#)

Per coloro che sono separati e non hanno acquisito una nuova unione esistono ampi spazi di partecipazione alla vita della Chiesa.

Vediamo in concreto quali possono essere:

Innanzitutto, il dolore per la separazione, comunque lo si chiami e comunque lo si viva, certamente interroga il cuore di chi lo sperimenta. **Bisogna fare emergere nei separati che incontriamo la sete di Dio**, magari inespressa ma presente in ogni uomo e donna.

La mia esperienza, di ascolto e di accoglienza dei separati, è stato un eccezionale arricchimento personale: tale sofferenza, se accolta, può essere una ricchezza per ciascuno di noi e anche per la Chiesa; tale ricchezza non può andare dispersa.

Occorre prima di tutto aiutare l'intera comunità a divenire più accogliente nella consapevolezza che, un atteggiamento di condanna estrema delle persone, non è condiviso da quel Cristo che nei Vangeli invita a non puntare il dito dinanzi all'adultera, evidentemente colpevole.

Un tempo crollavano solo alcuni tipi di coppie. Oggi nessuno può garantire che tra i suoi familiari non capiti una situazione di separazione. Forse, un giorno, quel dito puntato potrebbe ritorcersi contro noi stessi, o i nostri cari.

A maggior ragione dobbiamo sentire come familiari della comunità parrocchiale questi fratelli e sorelle con una famiglia ferita.

Ricordiamo il brano di Is 53 : *"Per le sue piaghe siete stati guariti"*. Questo vuol dire che le membra doloranti del nostro corpo ecclesiale possono essere una risorsa. [\(esperienza di Andrea\)](#)

Ci sono esperienze di separati che "donano" la testimonianza del loro dramma di famiglia disunita durante gli incontri di preparazione al Matrimonio, ma anche alle coppie in crisi, ai giovani sposi. Possono parlare alle coppie unite sulla loro esperienza di **perdono**.

Il perdono non è un'emozione passeggera, ma un cammino lungo e lento che dura tutta la vita.

E questo una persona separata lo sa bene, perché ogni giorno ci si accorge di non avere perdonato completamente e che vi è ancora qualche incrostazione di rancore in fondo all'anima.

Possono inoltre donare la loro esperienza di **preghiera sofferta** per il coniuge che li ha offesi. [\(esperienza di Bruno, invitato dalla figlia a Natale\)](#)

Soprattutto, una cosa mi pare ancora più importante: buona parte dei separati afferma di avere capito il sacramento del matrimonio solo dopo la separazione. Forse potremmo trovare un modo perché questo approfondimento del sacramento del matrimonio divenga utile anche alle coppie unite.

Tra i separati vi sono poi persone che hanno fatto la scelta di fedeltà al sacramento del matrimonio. Essi testimoniano, con la loro vita la fedeltà a un amore non più ricambiato, un amore quindi che non si aspetta più niente dall'altro, ma che comunque resta disponibile ad

amare: «sono disponibile a riprenderti con me dopo 10-20 anni dalla separazione, dopo che te ne sei andato o andata, dopo che hai fatta la tua vita...».

È l'amore gratuito. Il separato fedele, in quanto lo ha vissuto sulla sua pelle, può gridare che un matrimonio è davvero completo è indistruttibile in quanto ci si sposa pienamente in Dio.

Per contro quei risposati che, con la consapevole rinuncia ad accostarsi al sacramento dell'eucarestia, rimangono certi che Dio guarda il cuore di ogni uomo o donna, e vivono le altre "presenze" di Cristo (nella Chiesa, nel fratello, nella Parola), essi possono aiutare ad approfondire il significato dell'eucarestia, testimoniando con la "comunione d'anima" la loro dolorosa obbedienza alle indicazioni della Chiesa.

In sostanza, una ricchezza quella dei separati, risposati e non, una esperienza di dolore vissuta alla luce della fede. Ricchezza da non disperdere perché, in entrambi i casi, è comunanza con la croce e con quel grido di Gesù «**Dio mio perché mi hai abbandonato?**», grido che per i separati ha un significato e una comprensione particolare.

Gruppi Famiglia e percorsi per giovani Sposi

Molto spesso, le separazioni vengono da un certo isolamento; è l'abisso in cui la coppia talvolta cade nella freneticità della vita moderna. Quando sopraggiunge una crisi (che di per sé, come termine, vuol dire "verifica"), se la si affronta da soli, senza alcun aiuto, se non si hanno intorno una rete di relazioni umane ed ecclesiali feconde, la coppia inesorabilmente rischia di crollare. Ecco l'importanza dei percorsi per giovani sposi e dei cosiddetti Gruppi Famiglia, dove gli stessi figli maturano nel loro cammino.

Ascoltiamo come ci incoraggia a tal proposito la *Familiaris Consortio* al n. 69:

Perché la famiglia divenga sempre più una vera comunità di amore, è necessario che tutti i suoi membri siano aiutati e formati alle loro responsabilità di fronte ai nuovi problemi che si presentano, al servizio reciproco, alla partecipazione attiva alla vita di famiglia. Ciò vale soprattutto per le giovani famiglie, le quali, trovandosi in un contesto di nuovi valori e di nuove responsabilità, sono più esposte, specialmente nei primi anni di matrimonio, ad eventuali difficoltà, come quelle create dall'adattamento alla vita in comune o dalla nascita di figli. I giovani coniugi sappiano accogliere cordialmente e **valorizzare** intelligentemente **l'aiuto discreto, delicato e generoso di altre coppie**, che già da tempo vanno facendo l'esperienza del matrimonio e della famiglia. Così in seno alla comunità ecclesiale - grande famiglia formata da famiglie cristiane - si attuerà un mutuo scambio di presenza e di aiuto fra tutte le famiglie, ciascuna mettendo a servizio delle altre la propria esperienza umana, come pure i doni di fede e di grazia.

Animato da vero spirito apostolico, questo aiuto da famiglia a famiglia costituirà uno dei modi più semplici, più efficaci e alla portata di tutti per trasfondere capillarmente quei valori cristiani, che sono il punto di partenza e di arrivo di ogni cura pastorale. In tal modo le giovani famiglie non si limiteranno solo a ricevere, ma a loro volta, così aidate, diverranno fonte di arricchimento per le altre famiglie, già da tempo costituite, con la loro testimonianza di vita e il loro contributo fattivo. (F.C. 69)

Queste parole sono davvero profetiche, ed oggi sono ancora più attuali. Occorre ampliare sempre più la rete di Gruppi Famiglie, l'Associazione Familiare, e la disponibilità a creare nelle Parrocchie un luogo concreto dove fare esperienza dell'essere *Famiglia di famiglie*. Occorrono però anche dei **veri compagni di viaggio** : sacerdoti e coppie di sposi che possano incoraggiare nelle difficoltà, orientare quando si è confusi, aiutare a scoprire le vere gioie della vita familiare.

Necessità di una formazione specifica a servizio della coppia e della famiglia

Ecco quindi che occorre una formazione intensa per mettersi al servizio della coppia e della famiglia. A questo proposito, va considerato che ognuno ha i propri canali di formazione personale o associativa. Ma, appare sempre più evidente, che, sul fronte della pastorale familiare occorre una preparazione specifica e di ampio respiro ecclesiale. In questi anni c'è un notevole fermento

su queste tematiche e stanno crescendo le occasioni sia a livello locale che nazionale. L'Ufficio Nazionale per la Famiglia fa regolarmente e in più momenti dell'anno Convegni di grande spessore. (in preparazione: Nocera Umbra 28 Aprile – 2 Maggio , il secondo anno su “Vocazione all'Amore”, e Senigallia 18-22 Giugno su “Famiglia, politica, e sociale”)

Negli ultimi anni si sta ampiamente diffondendo la **formula del Diploma e Master a Ciclo speciale** in collaborazione con il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II° per studi su Matrimonio e Famiglia. (a Roma dal 22 al 27 Marzo per il Master, e in Val d'Aosta dal 5 al 17 Luglio per Diploma e Master).

È un'occasione davvero preziosa per una formazione specifica, con una buona sintesi tra preparazione teologica e tirocinio pastorale. Sono convinto, e spero che molti Uffici Diocesani si convincano, che occorre investire energie e risorse, anche economiche, nella formazione.

Occorre però anche giocare di anticipo, in un'ampia progettualità, e formando operatori che accompagnino le varie tappe della vita di coppia, a partire dal fidanzamento.

Accompagnare il Fidanzamento come Tempo di Grazia

– Breve presentazione di alcuni esiti dell'indagine condotta dal CISF

Vorrei allora tornare a quella che possiamo considerare la Magna Charta dei documenti sull'Amore Nuziale che è la Familiaris Consortio, che al n°66 afferma : *“la Chiesa deve promuovere migliori e più intensi programmi di preparazione al matrimonio, per eliminare, il più possibile, le difficoltà in cui si dibattono tante coppie a ancor più per favorire positivamente il sorgere e il maturare dei matrimoni riusciti. La preparazione al matrimonio va vista e attuata come un processo graduale e continuo. Essa, infatti, comporta tre principali momenti: una preparazione remota, una prossima e una immediata”*. Il Direttorio , oramai oltre 16 anni fa, ha ribadito queste indicazioni di Giovanni Paolo II° con rinnovato entusiasmo, e Benedetto XVI continua a gridare il valore del Matrimonio e della Famiglia in tutti i suoi discorsi.

Bisogna dire che, proprio grazie al Direttorio, negli ultimi anni in molte Diocesi Italiane sono stati fatti grandi passi per migliorare la Preparazione Immediata, di quelle coppie che si presentano a chiedere il Matrimonio in Chiesa.

In molti casi si è passati dall'Incontro con lo Psicologo, il Medico, l'Avvocato, e il Sacerdote, a delle vere e proprie Equipe formate da alcune Coppie che con un Presbitero , accompagnano i fidanzati in un Piccolo Itinerario di Fede. Per alcuni aspetti, però, siamo ancora fermi ad uno Schema che nasce dal Documento della C.E.I. *Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio*” che è del '75. Oggi, però, viviamo, rispetto a oltre trenta anni fa, una profonda Crisi di Fede della nostra Società. Si ha l'impressione di una vera e propria frammentarietà culturale che talvolta sembra aver fatto perdere al giovane contemporaneo la bussola di orientamento. Spesso si vive in una solitudine affettiva ed effettiva anche all'interno della coppia; una continua sensazione di naufragio del cuore e di incapacità ad assumere alcun tipo di decisioni stabili. L'età dell'adolescenza si è ampliata notevolmente e sovente ci si ritrova trentenni e ancora incapaci di lasciare la propria famiglia e di entrare nell'età adulta. La realtà che è emersa dalla recente indagine del CISF che si sta concludendo (dovremmo avere entro Dicembre i risultati definitivi...), è per certi versi drammatica. Si passa da Fidanzamenti molto lunghi che non riescono a sbocciare in un vero Progetto di Vita, a giovani che continuamente iniziano nuovi rapporti nella debole illusione di fuggire alle difficoltà di una Relazione stabile. Lo stesso termine *Fidanzamento* è caduto in disuso ; si preferisce dire che ci si frequenta, si sta insieme con..., si sta avendo una storia.

Oramai è per tutti evidente che molte Coppie si riavvicinano alla Chiesa dopo anni di lontananza, spesso sono già conviventi, e la Preparazione Immediata è quindi completamente insufficiente. Nel migliore dei casi, può far riappassionare alla Chiesa e divenire così l'occasione per iniziare un Cammino con altre Coppie, in un vero Itinerario di Mistagogia Nuziale, cioè di introduzione al Mistero, alla bellezza del Sacramento della Coppia. Occorre, quindi una preparazione al Matrimonio che parta da lontano. Nella mia Diocesi, che è quella di Grosseto, si è appena concluso un Itinerario di Preparazione Remota per coppie che non avevano fissato una data di

Matrimonio. È durato alcuni anni ed è stato un'esperienza ricchissima. Anche perché provenivano da Movimenti diversi portando la ricchezza delle varie esperienze di fede e dei vari carismi presenti oggi nella Chiesa. La maggior parte ultimamente si sono sposate ed entrate a far parte dei Gruppi Famiglia, qualcuna di loro si è sciolta perché hanno capito durante gli incontri che non erano chiamati a sposarsi, ed una sono ancora fidanzati. In futuro speriamo possa ripartire un nuovo percorso di Preparazione Remota.

Stiamo inoltre pensando, in collaborazione con il Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile, degli Itinerari di [Educazione all'Amore](#) per la fascia degli adolescenti. Sta emergendo con chiarezza la necessità di lavorare in rete, tra i vari Uffici Pastorali. Questa è la vera sfida che ci attende per i prossimi anni, anche nelle singole Diocesi, superando la logica dei compartimenti stagno.

I nostri Pastori, qualche anno fa, si sono interrogati su come Comunicare il Vangelo in un Mondo che cambia, e più volte Giovanni Paolo II° ha ripetuto che il futuro della Nuova Evangelizzazione, in questo Terzo Millennio dell'Era Cristiana, dipenderà in gran parte dalle famiglie, cioè dalla presenza profetica della Chiesa Domestica. Dio infatti, non ha creato le nostre organizzazioni pastorali, ma ha creato la Famiglia. Per noi quindi, la Famiglia non solo è Oggetto della Pastorale, ma come, in più punti, ci dice la *Familiaris Consortio*, è anche Soggetto dell'Azione Pastorale di ogni Comunità Ecclesiale. Quel **"li chiamò, perché stessero con Lui e anche per mandarli a predicare"(Mc 3, 12 – 15à)** lo si può quindi riferire sia ai Presbiteri che alle Famiglie, sia all'Ordine che al Matrimonio, in quanto sono un Unico Mistero Sponsale.

Voglio dire che, per accompagnare i Fidanzati, non occorrono dei conferenzieri, ma coppie e sacerdoti che, insieme, in un lavoro d'equipe, aiutino a fare una vera esperienza di Chiesa, cioè una riscoperta del Battesimo in chiave nuziale. Certo che occorre dare anche contenuti profondi e saporiti; ma soprattutto occorre portare un'esperienza concreta di coppia e di famiglia. Cioè, come diceva Paolo VI, più che maestri occorrono testimoni, o meglio, maestri che siano autentici testimoni.

Sempre nella *Familiaris Consortio* si dice: **<< la Famiglia Cristiana vive il suo compito profetico accogliendo e annunciando la Parola di Dio: diventa così, ogni giorno di più, comunità credente ed evangelizzante >>.**(FC 51)

Se quindi non si è credenti, cioè non si vive lo "stare con Lui", non si può portare il Vangelo. È però anche vero che "la Fede si rafforza donandola" (Redemptoris Missio 4), cioè annunciando la Buona Notizia si sperimenta l'intimità con il Maestro.

Questa dignità delle Coppie di Sposi ha poi dei risvolti molto concreti, perché vuol dire che, difficilmente un Parroco potrà evangelizzare in modo incisivo senza l'apporto concreto di Famiglie di collaboratori. Così, anche delle Famiglie totalmente staccate da un Presbitero, non potranno pienamente introdurre al Mistero della Chiesa.

È l'intera Comunità che evangelizza e non il singolo.

Quanto nella tua Parrocchia l'accompagnamento dei Fidanzati è divenuto un compito di cui è consapevole tutta la Comunità?

Faccio un esempio concreto molto chiarificatore prendendolo in prestito da Mons. Domenico Segalini, che ora è Vescovo, e che in Italia ha fatto nascere il Servizio di Pastorale Giovanile. Immagina che, nella tua Parrocchia, domani il Parroco dice che da quest'anno non si farà più il catechismo per l'iniziazione cristiana dei ragazzi, e che occorrerà andare nella Parrocchia confinante. Immaginate che questo avvenga in un paese, dove spesso, (almeno così è in Toscana) tra i paesi vicini c'è quasi sempre competizione. Che succede? Una rivoluzione! Famiglie che vanno dal Vescovo, lettere ai giornali... immaginate invece che il Parroco dice che quest'anno non si fa più l'accompagnamento dei fidanzati. A chi interessa? Probabilmente a nessuno, o speriamo, a qualche isolata coppia a cui sta a cuore la famiglia. Quindi, prima di tutto occorre aiutare l'intera Comunità Parrocchiale a divenire partecipe dell'importanza della Pastorale dei Fidanzati. Spesso, quando una giovane coppia si presenta dal Parroco per la pratica matrimoniale, magari dopo un tempo di convivenza, quella è la prima occasione, dopo molti anni, di riavvicinamento alla comunità ecclesiale: occasione unica! Oltretutto, per ragioni di prenotazione della Chiesa o del Ristorante, spesso si viene molto tempo prima. E il Parroco non può rimandare via quei fidanzati, dopo aver fissato la data in Agenda, dicendo loro di tornare qualche mese prima del Matrimonio. Soprattutto non può fare da solo in questa fase, ma magari può presentare a quei

fidanzati una “*coppia angelo*”, cioè dei veri e propri angeli custodi che incoraggino ad esplorare la bellezza del Sacramento del Matrimonio.

Certo che per poter far questo, quando la comunità è divenuta in gran parte consapevole che le giovani coppie sono il futuro della Chiesa e c'è bisogno di investire risorse ed energie su di loro, occorrerà formare gli operatori. È importante che nascano vere e proprie *Scuole per Animatori Parrocchiali di Fidanzati*, ma occorre anche un autentico cambiamento di mentalità, una vera conversione pastorale. Non si tratta solo della preparazione immediata al Matrimonio, ma di creare, nelle parrocchie, l'occasione per una vera e propria pastorale del tempo del fidanzamento, un attento accompagnamento che possa estendersi anche ai primi anni di matrimonio che spesso sono i più critici. Per questo non occorrono coppie perfette che, in realtà non esistono, e se esistessero non sapremmo che farcene... Ma coppie esperte della loro debolezza e della Grazia del Sacramento; coppie che siano realmente piccola Chiesa domestica, **casa accogliente per coloro che stanno dispiegando le ali e tremanti si gettano nella grande avventura dell'Amore Nuziale.**

Infatti, la Famiglia oltre ad essere Oggetto e Soggetto della Pastorale, è anche METODO. Cioè, per portare il Vangelo nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito, occorre rifarsi ad un modello di Comunione Originaria che è la Famiglia, e intessere delle relazioni simili a quelle familiari. Proprio nel Sacramento della Coppia può risplendere visibilmente la Luce Divina, anche per coloro che da tempo hanno abbandonato la pratica religiosa. Siamo di fatto abituati ancora ad una Pastorale di Sacramentalizzazione, ma, per chi da lungo tempo non frequenta la Chiesa, alcuni Segni Sacramentali risultano estranei. Mentre la Coppia è *Parola che Viaggia*. Voglio dire che è più facile parlare dell'Amore di Dio da parte di due coniugi che si amano; provare a descrivere le Tre Persone della Trinità, unite eppure distinte, da parte di un uomo e una donna che nella differenza sono chiamati ad essere una sola carne; spiegare cosa è la Chiesa Sposa di Cristo, con una Coppia che testimonia l'esperienza concreta di essere piccola comunità domestica. Si può così aprire un percorso dove, come dice il Direttorio, si aiuta a vivere il Fidanzamento come un vero *Tempo di Grazia*, e si insegna a rileggere la propria storia come una Vocazione che si va realizzando. Infatti, in una Coppia di Fidanzati, che cercano il Progetto di Dio su di loro, c'è, come dice don Carlo Rocchetta, *una Sacramentalità in germe*, una Grazia speciale nel loro stare insieme. Sono più della somma dei singoli: sono una vera presenza di Dio. Quante volte di questo non ci accorgiamo neanche noi Parroci, e magari protestiamo se una ragazza molto attiva in Parrocchia si è fidanzata, perché magari non fa più alcuni servizi. Senza capire che lì, in quel fidanzamento, c'è una grande risorsa, una vera Grazia.